

Per approfondire

Il miraggio di Timbuctu

Antica capitale del Mali, nel sud-est della regione sahariana lambita dal fiume Niger, Timbuctu era uno dei luoghi favolosi dell’Africa “nera”. Raggiunse il suo massimo splendore tra il XIV e il XVI secolo, per la ricchezza dei mercati e il fiorire delle attività culturali, che ne fecero uno dei principali centri di riferimento del mondo arabo. Gli europei, che sentivano parlare di questo luogo inaccessibile nel cuore del deserto, ne ebbero per lungo tempo un’immagine mitica, e lo raggiunsero solo agli inizi dell’Ottocento. Una viva descrizione della città è fornita nella prima metà del XVI secolo da Hassan al-Wazzan (1485-1554), un singolare personaggio, nato a Granada nella Spagna ancora islamica e trasferitosi poi a Fez in Marocco, dove fu rapito da pirati cristiani e condotto a Roma. Qui si convertì al cristianesimo e assunse il nome di **Leone Africano**. In Italia (e in lingua italiana) scrisse una *Descrizione dell’Africa* (1523-26) che rappresenta un efficace tentativo di “mediazione” fra il mondo cristiano e il mondo islamico, di “spiegare” agli europei i segreti di una civiltà che conoscono a malapena. Nella ricostruzione di Leone Africano Timbuctu appare come



Minareti della moschea Djinguereber a Timbuctu, XIV sec.

La città di Timbuctu, abitata già nei tempi più antichi dal mitico popolo dei Tuareg, con lo sviluppo dei commerci divenne prima un grande emporio carovaniere, quindi, nel XV secolo, uno dei principali centri per lo studio della religione islamica.

una favolosa città, quasi un miraggio nel deserto, dove il confluire dei traffici fra nord e sud dell’Africa dà origine a un eccezionale dinamismo economico e sociale. Si osservi anche la notazione sul commercio di libri, segno di una vita culturale particolarmente sviluppata.

Tombutto regno. Il nome di questo regno è moderno, detto del nome di una città che fu edificata da un re chiamato Mense Suleiman, gli anni dell’Egira seicento e dieci¹, vicina a un ramo del Niger circa a dodici miglia, le cui case sono capanne fatte di pali, coperte di creta, coi cortivi di paglia. Ben v’è un tempio di pietre e di calcina fatto da uno eccellente maestro di Granata, e similmente un gran palazzo fatto dal medesimo artefice, nel quale alloggia il re. E in questa città vi sono molte botteghe di artigiani e mercatanti, e massimamente di tessitori di tele di bambagio²; vengono ancora a lei panni d’Europa portati dai mercatanti di Barberia³. Le donne di questo usano ancora elle di coprirsi il viso, eccetto le schiave, le qual vendono tutte le cose che si mangiano; e gli abitatori sono persone ricchissime, massimamente i forestieri che vi sogliono abitare, in tanto ch’el re d’oggi ha dato due sue figliuole per ispose a due fratelli mercatanti, mosso dalle ricchezze loro. Nella detta città sono eziandio⁴ molti pozzi d’acqua dolce, benché, quando cresce il Niger, ei se ne va per certi canali vicino alla città. V’è grandissima abbondanza di grani e di animali, onde il latte e il butiro⁵ è molto da loro frequentato. [...] Il re possiede gran ricchezza in piastre e verghe d’oro, delle quali alcuna è di peso di milletrecento libbre. La sua corte è molto ordinata e magnifica, e quando egli va da una città all’altra con li suoi cortigiani, cavalca sopra camelli e gli staffieri menano i cavalli a mano; e se va a combattere, essi legano i camelli e tutti i soldati cavalcano su cavalli. Qual volta alcuno vuol parlare a questo re, se gli inginocchia innanzi, e piglia del terreno e se lo sparge sopra il capo e giù per le spalle: e questa è la riverenza che se gli fa, ma da quelli solamente che non gli hanno più parlato, o da qualche ambasciatore. Tiene egli circa a tremila cavalli e infiniti fanti, i quali portano cotai archi fatti di bastoni di finocchi salvatici, usando di trar con quelli velenate saette. [...] Sono nella detta città molti giudici, dottori e sacerdoti, tutti ben dal re salariati, e il re grandemente onora i letterati uomini. Vendonsi ancora molti libri scritti a mano che vengono da Barberia, e di questi si fa più guadagno che del rimanente delle mercatanzie. [...] Sono questi abitatori uomini di piacevole natura, e quasi di continuo hanno in costume di girsi, passate che sono le ventidue ore, fino a una ora di notte, sonando e danzando per tutta la città; e i cittadini tengono a loro bisogno molte schiave e schiavi maschi.

da G.B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, I, Torino 1978

1 Secondo il calendario islamico, l’anno 1231.

2 Cotone.

3 I berberi del Nord Africa.

4 Anche.

5 Burro.